

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2737

La scommessa 8
Emilio Vignoli

273 7

LA SCOMMESSA

MELODRAMMA BUFFO IN 3 ATTI

DI

BENEDETTO PRADO

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

EMILIO USIGLIO

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA IN FIRENZE

AL R. TEATRO PRINCIPE UMBERTO

(Di proprietà del Sig. Cav. F. Morini)

NELLA STAGIONE DI ESTATE 1870



FIRENZE

TIPOGRAFIA FIORETTI

1870.

N. B. Il libretto e la musica di quest'Opera
sono di esclusiva proprietà del Mae-
stro EMILIO USIGLIO, il quale intende
valersi dei diritti accordati dalle vi-
genti Leggi risguardanti le proprietà
artistiche e letterarie.

PERSONAGGI

ATTORI

Il Marchese di VALCHUSA . *Giuseppe Scheggi*
CARLOTTA, di lui figlia . . . *Lellà Ricci*
ALBERTO, di lei amante . . . *Temistocle Parasini*
RODRIGO, suo amico *Alessandro Polonni*
COLA, domestico di locanda . *Francesco Maccani*

Coro d'amici di Alberto, Servi e Cuochi,
Signori e Signore.

L'azione in Verona,

THE HISTORY OF THE

REIGN OF
CHARLES THE FIRST
BY
JOHN BURNET
OF
GLASGOW

IN TWO VOLUMES.

ATTO PRIMO

Magnifico giardino con statue e sedili, chiuso in fondo da un cancello. Da una parte gran fabbricato sulla cui porta si legge « *Albergo di Europa.* »

SCENA PRIMA.

ALBERTO e **RODRIGO** sono a tavola con alcuni amici e stanno al termine di una collezione; tutti alzano i bicchieri dello Sciampagne, mostrando l'allegria che si addice a giovinotti spensierati.

Rod. e Coro. Viva, viva. Vuotiamo un bicchiere
Di spumante squisito liquor;
Questo di destinato al piacere
Fausto arrida d' Alberto all' amor.
Grazie a lui, che in sì lauto banchetto
Volle il fasto d' Oriente imitar;
La sua bella del padre a dispetto
Per nostr' opra dee tosto sposar.

Alb. (a' sen.) Vi son grato: ma è un' opra importante;
Un' impegno difficile assai.

Rod. Se Carlotta t' è fida e costante
Non temer che succedan de' guai,

Alb. a Rod. Sì; ben di... ma ho scommesso, e pavento
Che le spese mi tocchi a pagar.
Tutto ancor non vi esposi il cimento.

Tutti ad Alb. Parla dunque; ci è grato ascoltar.

Alb. agli amici che gli fanno cerchio.
Un anno è già che in petto
Di puro amor mi accesi,
E alfin l' amato oggetto
Al genitor richiesi.
Ei me la nega audace
Con piglio risoluto;
Io non sopporto in pace
L' oltraggio di un rifiuto,
E impreco, e lo rimprovero
D' indegna crudeltà.

- Rod.* Che mai facesti, incauto?
Coro. Oh, che bestialità!
Alb. Quant'io più monto in furia *(contin.)*
 Ei più riman di gelo;
 L'ira, il furor, la rabbia
 Mi fan sugli occhi un velo...
 Quand'ei tranquillo al solito
 Mi volge la parola:
 Dice ch'è pronto a cedere,
 E darmi la figliuola
 Se mai montasse in bestia
 Pria dell'ottavo di;
 E la scommessa ha termine
 Domani a mezzo di.
- Rod.* Corpo di mille diavoli!
 Il tempo è troppo breve.
- Alb.* Ei per un certo credito
 Oggi venir qui deve.
- Rod.* Ha da venir?... Benissimo!
 Allor la cosa è fatta:
 Rispondo del buon'esito
 Se sol di ciò si tratta.
- Alb.* Ma un uom così flemmatico,
 Che in suo sistema è saldo...
- Rod.* Noi troverem l'antidoto
 Per eccitargli il caldo;
 All'arti mie resistere,
 Tel giuro, invan potrà.
- Alb.* Dici tu il ver? *(con gioia.)*
Rod. Serenati.
 Carlotta tua sarà. *(Poi volgendosi al Coro.)*
 Le parti secondarie
 A voi confido; amici.
 Alberto mio, rincorati;
 Giorni vivrai felici.
- Coro.* E noi del vecchio burbero
 Il fuoco a ridestar,
 L'intreccio alla commedia
 Sapremo accelerar.
- Alb.* Ah, se d'Imene al talamo

Trarrò colei che adoro,
 Altra miglior delizia
 Più desiar non so
 L'ambito mio tesoro,
 Amici, a voi dovrò.

Ed or bando a ogni mesto pensier;
 Si ritorni a vuotare il bicchier.

Tutti Viva! viva! la coppa vuotiam (*bevendo*)
 In cui ferve il pregiato liquor;
 E in aita l'Ebbrezza invochiam
 Pel trionfo d'un fervido amor. (*entr. nell'alb.*)

SCENA II.

MARCHESE e CARLOTTA

Mar. (*diden.*) Va bene, e non importa: entro l'albergo
 Trasportate i bagagli; io qui rimango.
 (*entra in scena dando braccio alla figlia, tenendole*
coll'altra lo scialle e l'ombrellino.)

Ed eccoci arrivati finalmente!
 Oh, che vago giardino! aria ridente!
 Me l'avevan pur detto,
 Che l'albergo di Europa era perfetto.
 Vi passerem l'intero Carnevale (*Carl. sospira*)
 Carlotta... che cos'è? ti senti male?...

Carl. È ver; ma voi sapete o padre mio
 Qual velenosa freccia in sen m'ha fitta
 La vostra crudeltà

Mar. Sciocca, sta zitta!

Lo so che ti dispiace
 Ch'io ti ricusi il cicisbeo galante,
 Che t'ha chiesta in consorte.

Carl. Ah, padre, io l'amerò fino alla morte (*con forza*)

Mar. Che morte?... È bella questa!
 Di che mi parli tu? dov'hai la testa!

Un dì, dalle svenevoli
 Ragazze innamorate,
 Se il padre inesorabile
 S'armava di rigor,
 Si prorompeva in lagrime,

In smancerie sguaiate,
 Fino a ridursi tistiche
 Per forza di dolor;
 E il genitor somaro,
 Temendo un caso amaro,
 Infinoechiar lasciavasi,
 E dava lor mercè:
 Caricature e smorfie
 De' tempi di Noè!

Carl.

O padre compatitemi,
 Son vittima d'amore,
 Se non appago il core
 Di duolo io morirò.

Mar.

Son chiacchiere, son chiacchiere
 D'amore non si muor.
 Or poi per le donne nuovissimo è il caso;
 Posseggon de' gatti più grande virtù.
 Non muoion, neppure se battono il naso;
 No, no; per amore non muoiono più.
 Ma non si vede alcuno... avrei bisogno
 Di riposarmi un poco... E tu?

Carl.

Non chiedo,

E nulla v'ha che possa
 Appagar le mie brame.

Mar.

Ma sentirai per altro un po' di fame?
 Uh! imbecille! Scordavo
 Che non mangiano mai gl'innamorati! (*chiama*)
 Ehi... camerieri... albergatori... diavoli...
 Son Marchese... non sono un'uom ridicolo...
 Ehi, di là? (*alzando la voce un po' alterato*)

Carl.

Padre...

Mar. (rid. a Carl.)

Eh ne; non c'è pericolo...

Faccio perchè mi sentano... Ma è meglio
 Che ci vada in persona... All'aria fresca
 Rimanti pur. Tra breve il bellimbusto
 Che scaldata t'avea la fantasia
 Del tutto scorderai,
 E il tuo caro papà ringrazierai.

(*entra nell'albergo*)

SCENA III.

CARLOTTA *sola*

Carl. Ringraziarlo? Oh, sì davvero,
 Che sarebbe un bel pensiero!
 Ei più squarcia il cor piagato,
 E vuol esser ringraziato?...
 Ah, sì puro e dolce affetto
 Obliar giammai potrò;
 A me fido è il mio diletto,
 E fedele a lui sarò.
 Se il mio foglio a lui pervenne
 Ei saprà che qui noi siamo:
 Porgi amore a lui le penne
 Perchè presto arrivi a me.
 Vieni o caro; anelo e bramo
 Viver sempre appresso a te.
 Se ai nostri palpiti
 Pur l'Universo
 Osasse improvvido
 Mostrarsi avverso;
 Lusinghe e astuzie
 Trovar sa tante
 La mente fervida
 Di donna amante,
 Che d'ogni ostacolo
 Trionferà.

SCENA IV :

CARLOTTA, poi RODRIGO *con grembiale
 e berretto bianco da cuoco.*

Carl. Ohimè; quest'incertezza
 È il più atroce supplizio, ove domani
 Non giunga ad arrabbiarsi il padre mio....
 È finita per me; speranze addio!
 Ma chi viene? Che vedo! Ah; non m'inganno
 È l'amico di Alberto.

Rod: In carne ed ossa.

Carl. Ma come in quelle vesti?

Rod. con sussiego In me scorgete

Il padrone di casa, il proprietario

Di tutto l'edifizio, o Marchesina,

Non esclusa la stalla e la Cantina.

Carl. Ah, dite il vero... Alberto è qui?... Parlate (vi-

Siete d'accordo?... Ebben? *vamente.*)

Rod. Piano; aspettate. —

Un'inchiesta alla volta. Alberto è giunto

Carl. Ah! lo vedrò... dovè? *(con gioja)*

Rod. Ragazza mia

Egli sta a preparar l'artiglieria.

Allegri dunque, il fuoco d'artificio

Abbiam disposto in guisa,

Che l'avversario renderassi.

Carl. Oh gioja!

Io mi sento rinata

Rod. Ed ove ei possa

Resistere all'assalto, alle imboscate

Forza è ch'ei ceda; e poi...

C'è un'alleanza...

Carl. E chi?

Rod. Per bacco!... Voi!

L'avanguardia è già schierata

Per marciar sull'inimico,

Sta nel centro dell'armata

Il devoto vostro amico.

Con cannoni e con mitraglie

Razzi e bombe in quantità

Batteremo le muraglie,

E il Castel s'arrenderà.

Carl. Or che il rischio a noi sta presso

Io ripiglio ardire e lena,

Sveglio è già lo spirito oppresso.

E la mente è più serena.

Parmi udir tamburi e trombe;

Veggio armati in quantità.

Su: diam fuoco a razzi, e bombe,

E il Castel s'arrenderà.

Rod. L'assalto primiero m'è stato accordato;

Per questa ragione mi son mascherato.
 Di questa locanda son capo e padrone;
 Siam ligi qui tutti d'Alberto al voler.
 Un tal startagemma disposto è benone.

Carl.

Rod.

Carl.

Vi par?
 D'un poeta fu degno il pensier.
 S'ei chiede una stanza?

Rod.

Carl.

Rod.

Carl.

Rod.

Carl.

Rod.

Gli do la peggiore.
 La cena?

È finita.

Lacchè?

Tutti a spasso.

Ah voglia il destino ch'ei monti in furor!
 Vi accerto che poco può fare il gradasso,
 Ma in ultimo caso...

Carl.

Farò la mia parte
 Son vostra alleata: non manco di fe

Rod.

Non serve insegnarvi...

Carl.

Del sesso so l'arte;
 Se troppo s'ostina dee farla con me.

Rod.

Gran donne! diavoli

In vago volto,

Chi intende vincervi

È pazzo o stolto.

Il cor degli uomini

In mano avete:

Sovrane ed arbitre

Voi sol ne siete;

Se amor vi pizzica,

Se dite un sì,

Non valgon repliche;

Sarà così

Carl.

Ah no che diavoli

Inver non siamo,

Ma mille astuzie

Trovar sappiamo;

Siam gioja e farmaco

D'un core oppresso

Coi vezzi magici

Del nostro sesso,

Se amiam quell' idolo
 Che ci ferì
 È irrevocabile
 Il nostro sì

Zitti giunge mio padre.

Rod.

All'armi dunque;
 Incontriamo il nemico, *(si ritira in disparte)*

SCENA V.

MARCHESE dall' Albergo e detti, indi Coro
 di domestici e cuochi

Mar.

Oh, cospettaccio!

Giro e rigiro, e non si trova alcuno.

Rod.

Eccomi a' suoi comandi *(presentandosi)*

Mar.

Ah, finalmente!...

Il padron dell' Albergo?...

Rod.

È a voi presente!

Seppe appena l'alto onore

Che gli fa Vossignoria,

E quest'umil servitore

Fu sollecito a venir.

Mar.

Siamo grati immensamente...

Carl.

Che stupenda cortesia!

Mar.

Ma chi viene? *(vedendo entrare il Coro.)*

Rod.

È la mia gente,

Che vi brama riverir. *(Il coro s'inch. e canta.)*

Coro

Eccellenza, ai cenni suoi

Siam qui tutti riverenti,

Preparate son per voi

E cucine e appartamenti.

Su, comandi, e in un baleno

Qui ciascun lo servirà,

E convinti siamo appieno,

Che contento resterà.

Mar.

Grazie... grazie, e conti ognuno

Sulla mia riconoscenza.

Rod. e Coro

Grazie invece a sua Eccellenza.

Mar.

Son confuso in verità.

(Quanti inchini!... Ma benone!)

Che bravissime persone,
Oh, che albergo! che servizio!

Oh, che pranzo che farò;

Se Carlotta avrà giudizio

Qui da Principe starò.)

Carl. (Ah; perchè mi balza il core

Di speranza e di timore?

Il suo palpito mi dice

Che contenta alfin sarò.

Ah, s'ei cede io son felice;

Nulla più bramar saprò.)

Rod. a Carl. (Non temete; a dritto o a torto

È mia cura addurvi in porto;

Per far pago il vostro affetto

Mille astuzie inventerò,

E il Marchese a suo dispetto

Arrabbiar ben io farò.)

Mar. Orsù, le cerimonie

Sta ben, son belle e buone,

Ma parla ormai lo stomaco,

E intende aver ragione.

Dunque pensiam...

Rod. con premura Se subito

Vuol essere servito,

Un pranzo avrà squisito;

Ecco: la carta è qua.

(Gli porge una lunghissima lista)

Coro. (Comincia la commedia:

Il dado è tratto già.)

Mar. - Zuppa d'erbuacce... et cetera... (legge)

- Fritto di pesce... et cetera...

- Con entremets di cavoli

- E riso alla santè.

Questo lo voglio.

Rod. Oh, diamine!

Duolmi che più non c'è.

Mar. Bene; c'è roba a scegliere

Rod. Comandi, il servo e tosto (c. s.)

Mar. - Legumi, trippa, et cetera... (c. s.)

- Ed ortolani arrosto.

- Rod. Mi dia cotesto intingolo.
 Mar. Per bacco! è già finito.
 Dei tordi.
 Coro. Convien scegliere
 Per ora altro partito.
 Mar. Dunque un ragù, dell'umido (*impazientandosi*)
 Rod. È troppo tardi.
 Mar. Oh caspita!
 Un fritto.
 Rod. Ohimè, per friggere
 Mi mancan gl'ingredienti.
 Mar. E sono in nostro arbitrio (*fremendo*)
 Cucine e appartamenti.
 (*Carlotta lo tira per l'abito, egli ride e continua*)
 Avete pane?
 Rod. Oh, certo.
 Mar. Formaggio?
 Rod. Un pò invecchiato;
 Non è per tanto merito
 Ma pur glielo darò.
 Mar. (*Un pasto scellerato*
A quel che par farò.)
 Ora che son già sazio
 Ecco la vostra lista
 (*la piega con malumore e gliela rende*)
 Parliamo delle camere
 Rod. Tutto occupato è già. (*mostrando dispiacere*)
 Me per mostrarle l'animo
 Le cederò la mia.
 Mar. Basta, qualunque sia
 Buona a dormir sarà.
 Rod. A dirle il vero è trista.
 E offrirgliela non oso;
 C'è dei salami.
 Mar. (*con riso convulsivo*) Oh! rabbia!
 Che odore delizioso!
 Carl. Deh, padre mio frenatevi
 Ven prego per pietà.
 Mar. Frenar?... Son tranquillissimo... (*sforzandosi*)
 (*lo fremo.*) Io rido... ah! ah!

(Già due botti di veleno
 Sullo stomaco ho formate;
 Ministrar potessi almeno
 Una zolfa di legnate!
 Ma se mai per accidente
 Qui ci fosse un qualche accordo
 M'abbisogna esser prudente
 E mostrarmi muto e sordo,
 Colla bile chiusa quà
 Debbo ridere, ah!... ah!...

(*Carl. Rod.* A frenarsi ei giunge a stento
e Coro.) Per puntiglio e per dispetto,
 Ma l'ascoso suo tormento
 Gli si legge nell'aspetto.
 Non c'inganna, non c'illude
 Con quel riso menzognero,
 Già vacilla la virtude
 Dell'intrepido guerriero;
 Presto in trappola cadrà
 Oh che ridere!.. ah!... ah!...

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una camera con porte ed analoga mobilia

SCENA PRIMA.

CARLOTTA *entra in scena aprendo cautamente la porta, indi ALBERTO.*

Carl. Oh! poveretta me! nel primo incontro
Siamo stati battuti Almaen potessi
Alberto riveder, tutta svelargli
L'angustia che quest'anima sconsorta
Pensando all'avvenir si bujo e incerto...

Alb. *(entrando con precauzione da un uscio segreto)*
Eccola!

Carl. Oh! chi vegg'io?

Alb. Carlotta!

Carl. Alberto!
(si abbracciano)

Alb. Per parlarti invan finora
Ricercai l'istante adatto.

Carl. Ancor io bramai quest'ora
Per saper che cosa hai fatto.

Alb. Mille intrighi ho già disposto
A ottener l'ambito effetto.

Carl. Possederti ad ogni costo:
Ecco il premio che ne aspetto

Alb. Or ti lascio; alcun potria...

Carl. Sì, prudenza ti scongiuro...

Alb. Pensa a me, diletta mia.

Carl. Sempre, sempre... te lo giuro.

a 2

Tante angosce, tanto affanno
Quando, quando finiranno?
Quando fia che i di del pianto
Per noi denno tramontar,
Quando fia che a te daccanto

Potrò liet^o_a respirar?

Mi suona in cor
 Voce d'amor
 Ch'oggi, mi dice,
 Sarai felice.
 Se fosse ver?!...
 Oh qual piacer! (*partono per lato opposto*)

SCENA II.

Il MARCHESI indi COLA

Mar. Almen venisse presto
 Il servo che ho richiesto;
 Si tratta d'un affare di contanti.
 Cola (*fermandosi sulla porta, con voce forte*)
 Eccomi a' suoi comandi.
 Mar. Oh! bravo: avanti.
 Cola Eh? (*immobile*)
 Mar. Non intendi? accostati. (*più forte*)
 Cola (*sempre fermo*) Che cosa?
 Mar. Vieni quà. (*Lo prende per un orecchio e lo conduce sul davanti*)
 Cola Grazie. (*inchinandosi*)
 Mar. (*forz. a rid.*) Oh; questa è curiosa. (*poi forte*)
 Sta attento a quel ch'io dico.
 Cola Un fico?
 Mar. È sordo.
 Cola (*gridando all'orecchio del Marchese*)
 Comandi.
 Mar. (*in soprassalto*) Bestia.
 Cola (*inchinandosi*) Già.
 Mar. Siamo d'accordo
 All'avvocato Furbi ho grande urgenza
 Di favellar.
 Cola Chi?
 Mar. (*gridandogli all'orecchio*) Furbi.
 Cola Eh?
 Mar. (*sbuffando*) Che pazienza!
 Cola Furbi?...
 Mar. Sia lode al Ciel: Furbi.
 Cola (*con aria stupida*) Ho capito.

- Ma che Furbi?
Mar. Il malanno che ti colga. (*irritatissimo.*)
 Somarò... scimunito.
Cola Comandi. (*Forte*)
Mar. (c. s) Sì, comando che ti tolga
 Tosto dal mio cospetto.
Cola. Come? che cosa ha detto?
Mar. Va via.
Cola. Non so chi sia?
Mar. (*urlando*) Vanno, ti replico.
Cola. Ah? se comanda il medico., *per correre*
Mar. *afferrandolo pel vestito*
 Che medico?... sei matto?... io non ho niente
Cola Non dubiti; lo mando immantinente. (*parte*)
Mar. Ahimè che caldo! che gran giornata!
 Par che la guerra mi sia giurata:
 Ma una tragedia farò succedere
 Se dalla rabbia non scoppierò,
 Ed ora chi viene?

SCENA III.

COLA *indi RODRIGO da medico e detto*

- Cola* *annunziando* S'avanza il dottore.
Mar. *coi denti stretti*
 Ti sono obbligato di questo favore.
Rod. *entrando con gran franchezza*
 Signor, questo servo m'ha or ora chiamato,
 Dicendomi in fretta che siete ammalato;
 D'indugi nemico son corso all'istante;
 Vi duole lo stomaco, la testa o le piante?
Mar. Vo' pria che sappiate...
Rod. *interrumpendolo* Non serve il parlare;
 Lasciate che il polso vi possa tastare.
Mar. Vi chiedo perdono...
Rod. Perdono?... no; no;
 Porgetemi il polso; da lui sentirò
prende due sedie, le porta avanti e siede obbligando il
Marchese a sedere, poi comincia con gravità.
 Vi son de' mali cronici,

Acuti e viscerali,
 Che han cura diversissima
 Dall'emorroidali;
 Le febbri reumatiche,
 Gli attacchi biliosi,
 In un balen si curano
 Coi farmaci succosi;
 Vi sono le apopletiche,
 Le asmatiche maligne,
 Le malattie del-cerebro
 Ar-lenti oppur benigne;
 E fino il mal de' tisici
 Guarir da noi si sa,
 E conto potrà chiederne
 A tutta la città.

Mar. Scusi, signor, non dubito *(con garbo)*
 Di tutti i suoi talenti,
 Tra' fidi ad Esculapio
 Sarà dei più valenti;
 Ma invero, se ho da dirglielo...
 Non ho verun malore..

Rod. impedendogli di continuare
 Questa è patente ingiuria;
 Non sono un'impostore. *(si mette gli oc-*
Ad occhio poco pratico chiali e osserva)
 Il mal saria celato,
 Ma non a me, che penetro
 De' corpi ogni meato;
 E franco e chiaro al solito
 Dirò a vossignoria
 Ch'ella ha un'accesso prossimo
 D'ardente epilessia;
 A me quel polso, e subito
 Guarito il mal sarà.

Mar. Dottore amabilissimo
 L'abbaglio è grosso assai;
 Da me lontani furono
 Sempre malanni e gual.
 Non vo' oscurarle il merito,
 Non nego il suo sapere,

Ma di chiamare il medico
 Non ebbi mai pensiero;
 Ch'io porga il polso è inutile
 Se male in me non v'ha. *(tritira la mano
 che Rodrigo gli ha preso a forza.)*

Rod. Dunque il polso fidarmi non vuole?

Mar. Mi perdoni; non sono ammalato.

Rod. A che dunque con tante parole
 M'ha finora in sua casa inchiodato?

Mar. Se m'avesse lasciato parlare
 Le avrei detto che stavo benone.

Rod. E a qual fine m'ha fatto chiamare?
 M'ha creduto uno sciocco, un burlesco?

Mar. No, cospetto.

Rod. Di lei mi vergogno.

Mar. Le mie scuse le piaccia ascoltar.

Rod. Nulla ascolto; se nasce il bisogno
 Come un cane lo lascio crepar.

Io parto subito.

Da questo tetto

Ove pe' medici

Non s'ha rispetto,

Ma sì terribile

Impertinenza,

Sì forte ingiuria

Per la mia scienza,

Qualcun, per bacco!

Mi pagherà.

Ella è uno zotico

Un malcreato;

Con lei più perdere

Non voglio il flato;

Sarebbe offendere

La dignità.

Mar. (Ah! troppo è orribile

Un tal cimento;

Non so più reggere,

Scoppiar mi sento;

Ma riflettendovi

Egli ha ragione;

Bisogna fingere
 Moderazione
 Per non offendere
 La dignità.
 Inver mi pungono
 Si forti offese:
 Pazienza, ingojale!...
 Zitto Marchese!...
 È troppo! a perdermi
 Son pronto già.)

il dottore esce ripetendo le ingiurie contro il Marchese che fremendo si ritira.

SCENA IV.

Magnifica sala. Tavole imbandite. Signori e Signore son seduti in giro, mangiano e bevono e cantano il seguente.

Coro.

Presti, dei di che fuggono
 Cogliam le gioje al volo;
 Di tutte le delizie
 Godiam l'immenso stuolo.
 Al Nume del tripudio
 S'erga solenne altar,
 Che presto ha fine il giubilo
 Se la vecchiezza appar.

SCENA V.

Detti il MARCHESE e CARLOTTA.

Coro osservando Carlotta

Veh! la leggiadra giovane!

Venga e s'assida al desco. *(le fan posto nel*

Mar. Langue a me pur lo stomaco, *(mezzo della tav.)*

E siedo anch'io. *(va a sedere in un'angolo della stanza)*

Coro ridendo

(Stai fresco.)

Carl. ringraziando

Signori compitissimi

A tanto onor son grata.

Mar. prendendo un piatto. Oh! quale odor balsamico!

Vo' fare una spanciata (per mettersi a mangiare)

Coro forte al Mar. Perdoni, il giro in regola

Far dee quella pietanza. (Un cameriere gli toglie di davanti il Piatto e lo fa girare dalla parte opposta)

Mar. (Se tutti pria si servono

A me che cosa avanza?)

Carlotta. (alzandosi per andare vicino a lei)

Coro Non s'incomodi: (obbligandolo a sedere)

La lasci in pace un'pò.

Mor. Fra tante cerimonie

Digiuno io resterò.

Coro a Carl. Beva... offrendole da bere.

Carl. Ho già colmo il calice (ringraziando)

Mar. colmando un bicchiere

Benone; anch'io vò bere

Coro al Mar. Signor non prenda equivoco

Un Signore al Mar. Mi scusi, è il mio bicchiere

Mar. (Ahimè, morirò d'inedia,

E peggio a gola asciutta) (si slancia verso un piatto di frutta)

Carl. (Ah! s'ei montasse in furia)

Mar. (al cameriere che gli leva il piatto)

Neppure un pò di frutta?

Coro. Tocchiam: vigore insolito

Questo liquor ci dia;

Ed ora un lieto brindisi

Raddoppi l'allegria.

Carl. Voi lo bramate? Ebben...

Io canterò.

Coro. Sta ben.

Carl. si avvanza circondata da tutti gl' invitati. e alzando il bicchiere canta:

Viva il possente farmaco

Che molce ogni dolor,

Che all' alme melanconiche

Ridona il gaio umor!

- Al par di vero nettare
 La sua dolcezza è miel
 Che riconforta e inebbria
 Anco gli Dei nel Ciel.
Coro Evviva il grato nettere
 Soave al par del miel,
 Che riconforta e inebbria
 Anco gli Dei nel Ciel. *(tornano ad
 empire i bicchieri, e Carl. continua)*
- Carl.* Chi non provò quest'estasi
 Non sa che sia piacer,
 Non è maggior delizia
 Possibile godersi.
 Che nell'ebbrezza acchiudesi.
 La magica virtù
 Onde più lieti esultano
 Amore e gioventù.
- Coro* Sì, nell'ebbrezza acchiudesi
 La magica virtù
 Onde più lieti esultano
 Amore e gioventù.
- Mar. (disperato sul davanti).*
 (Gioisci, esulta o Tantalo
 Ora un compagno hai tu).

SCENA VI.

COLA, indi ALBERTO da avvocato e detti.

Cola al Marchese

Signor vi si chiede da un certo Avvocato.

Mar. Ah ! Farbi... che passi... l'aspetto impaziente.
(rallegrandosi)

Signor, benvenuto... *(incontrandolo e stringendogli
 la mano).*

Alb. (inchinandosi) D'assai vi son grato
 Di questi signori son servo obbediente.

Carl. (piano ad Alb.) S'appressa la crisi.

Alb. (piano a Carl.) *(Coraggio e speranza).*

Mar. (ad Alb.) Portaste le carte?

Alb. Già pronta è l'istanza.

Mar. Voi dunque saprete....

Alb. Conosco l'affare;

Voleva il barone già farvi citare.

Mar. Citarmi?

Alb. Sì certo.

Mar. Già... già... pel ricevo.

Alb. Dovete una somma non piccola invero;

Ma a tempo ed a luogo...

Mar. La somma ch'io devo?

Lei sbaglia avvocato,

Alb. Nemmen per pensiero

Mar. Ma son creditore...

Coro (L'equivoco è bello.)

Carl. (Adesso ha una furia per ogni capello!)

Mar. (Cospetto! che il mondo più mondo non sia?)
(sbalordito).

SCENA VII.

COLA poi *RODRIGO* da *dottore* e *detti*.

Cola S'avanza il dottore.

Mar. Che vuole? perchè?

Rod. M'inchino a codesta gentil compagnia. —

Marchese, io son pronto..

Mar. L'ha proprio con me.

Rod. Da accesso improvviso, signor riverito,

Or or mi fu detto che è stato colpito.

Mar. Son matti?

Alb. La causa trattiam sull'istante;

Pretendo ipso facto l'intero contante.

Rod. Si cavi la giubba; le faccio un salasso

Carl. Ahimè! state male? (stanciandosi nelle braccia del Marchese)

Mar. a Carl. Che diavol di tu?... (respingendola)

Coro Alb. Rod.

Su presto... si spicci... non faccia più chiasso.

Alb. La lite...

Rod. Il salasso...

Mar. (turandosi le orecchie) Tacete... non più!...
(momento di generale silenzio. Il Marchese riavven-
dosi un poco dal suo sbalordimento comincia

Ahimè!.. ch'è questo?... un fulmine
 Par che mi rombi intorno;
 Sono ubbriaco o stupido?...
 Povero me! che giorno!
 Le orecchie mie risuonano
 De' campanelli al par;
 Zitti... tacete... o l'impeto
 Non posso più frenar.

Alb. al Signor, non valgon repliche

Mar. Quando la legge impone.
 Voi mi forzate a schiudervi
 L'orror d'una prigione
 Pensate che l'offendermi
 Caro vi dee costar. *(poi piano a Carl.)*
(Coraggio, mio bell'angelo
Siam pronti a trionfar).

Rod. Non ci perdiamo in chiacchiere (al Mar.)
 Signor, ve lo consiglio;
 Cavando sangue subito
 Si supera il periglio.
 Tre o quattro libbre bastano
 Per farvi risanar;
 Del mio saper fidatevi,
 Vi vò risucitar.

Carl. Padre, esaria possibile. (abbracciando il Mar.)
 Che grave mal vi affligge?...
 Deb, chi dilegua il dubbio
 Che l'alma mia trafigge?
 A tal tremenda angustia
 Chi mai mi può strappar?
 (Egli è lì lì per cedere
 Più non si sa frenar.)

Cororipete Al Nume del tripudio
 S'erga solenne altar,
 Che presto ha fine il giubilo
 Se la vecchiezza appar.

(altra pausa; indi tutti all'orecchio del Marchese)

Tutti Insomma?

Mar. (*urlando*) Basta.

Rob. (*piano a Carl.*) (*È in furia!*)

Carl. (*Si, me ne sono accorta* (*piano a Rod.*)

Mar. Ehi? (*urlando*)

Cola si presenta Mi comandi.

Mar. (*facendo sforzi per calmarsi*) Ascoltami;

D'acqua un bicchier mi porta (*Cola via*)

Alb. Signore un tal procedere (*con forza*)

Non è d'uom probo e onesto.

Rod. Dunque si cavi l'abito. (*dall'altra parte*).

Alb. Il torto è manifesto. (*incalzando*)

Rod. avviticchiandosi alle gambe del Marchese grida
al Coro

Amici, per convincerlo

Prostriamci à piedi suoi...

Car. (*con enfasi*) Padre...

Tutti (*circondandolo*) Signore...

Mar. Al diavolo (*svincolandosi al colmo della rabbia*)

Quando anderete voi?

Son stanco...

Coro Compiacetevi.

SCENA VIII.

COLA e detti.

Cola. C'è l'acqua... la presenta al Mar.

Mar. a Cola Indietro tu! (*lo spinge e rovescia l'acqua che gli cade addosso*)

Alb. Lite vogl'io.

Mar. (*con voce terribile*) Scostatevi,

Ah! non ne posso più!

Genti rozze e screanzate

Abbastanza ho sopportato:

Tutto il timpano ho assordato;

Presto, fuori... via di quà.

Le persone titolate

Rispettar da voi non s'usa;

Ma il Marchese di Valchiusa

Scacco matto vi darà.
Sono idrofobo... lasciatemi...
Presto, fuori; via di qua.

(con una sedia in mano inveisce contro tutti)

Tutti (La vittoria è già decisa,
Il trionfo è assicurato,
Il Marchese infuriato
La scommessa pagherà.
Zitti ancor, freniam le risa;
Poi doman si parlerà.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Altro Gabinetto nell' Albergo; è giorno.

SCENA PRIMA

ALBERTO *entra furibondo con una lettera in mano.*

Alb. Son disperato!... Ei di pagar rifiuta
 La scommessa perduta,
 Perchè il mezzo che in opra abbiamo posto
 Vuol che sia disonesto ad ogni costo.
 Che più tentar poss' io?
 Tu mel consiglia, o Dio;
 Tu che ben sai, s' ella mi fia rapita,
 Quale a me si prepari orrenda vita!
 Se d'un amor si tenero
 Deggio invocar l' obbligo,
 Sarò il mortal più misero
 Che respirò finor.
 Fia di perenni lagrime
 Segnato il viver mio,
 Finchè soccomba l'anima
 Al peso del dolor. (parte)

SCENA II.

Il MARCHESE.

Mar. No, mille volte no: codesto tratto
 D'un galantuomo è indegno, ed io mia figlia
 Con tal soggetto maritar non voglio.
 Ma a proposito, ov'è la Signorina?
 Dietro il trambusto, ove con ria baldanza
 Mi chiamò la promessa ad adempire
 Più non s'è vista, e s'è serrata in stanza.
 Or la voglio chiamar... Carlotta... vieni...
(in tuono dolce)
 Non misentel (si altera) Carlotta? Or seguon guai;
 Carlotta, bada ben ti pentirai
(dà un pugno sulla tavola, s'apre una porta laterale)

La mia minaccia ha fatto un grande effetto.
Eccola che s'appressa.

SCENA III.

*detto CARLOTTA si presenta vestita di bianco, pallida
e coi capelli sciolti.*

Mar. (si avvicina a lei) Ebben... non parli?
Sei muta forse? (l'osserva) Oh, che fisionomia!
Carlotta... Cos'è stato? Ah figlia mia! (spaventato.)

Carl. (con lo sguardo fisso)
Chi mi vuole?... chi parla? (si scuote) Ah tu sei desso?
Alberto anima mia... (sta per abbracciarlo e su-
bito lo respinge)

Ma no: ti scosta...

L'amor nostro è delitto.

Mar. (sbalordito.) Ahimè! che dice?
Carl. (teneramente) Teco sperai, mio bene, esser felice;
Ma un padre disumano...

Mar. (tornando ad avvicinarsi.) Ah, tu deliri.
Carl. (mettendogli una mano sulla bocca)

Silenzio, ch'ei non oda i miei sospiri.

Mar. Tremo come una foglia

*Carl. (manda un grido, e aggirandosi come forsenna-
ta per la scena grida)*

Ahi vista! Oh! cielot

Uno spettro tremendo...

Mar. (rincul. in un'angolo della scena.) Oh, che spavento!
Povero me! smarrito è il suo talento

Carl. (facendogli segno con un sorriso di accostarselo)
A me t'appressa, Alberto...

Del nostro amor vieni a libar la tazza.

Mar. (alterandosi)

Che tazza! che libar!... (si rimette) Che dico? è pazza.

Carl. (che è rimasta quasi assorta in un'estasi comincia)

Odo suonar per l'aere

Un'armonia celeste;

È tardi... andiam... porgetemi

La nuzial mia veste

Ma, ohimè, che un'ombra orribile

Appar dinanzi a me;
Deh, cedi a tante lagrime
Io mi ti prostro al piè. (*piange e cade ai suoi piedi.*)

Mar. Oh, chi potea mai credere
Caso sì strano e duro?
Le gambe mi vacillano
Agli occhi ho un velo oscuro.
Oh! sventurata femmina
Vieni, t'appoggia a me. (*si avvicina, Carlotta mette un grido, egli indietreggia.*)
Oh! Ciel! Misericordia!
Matta furente ell'è.

Carl. Dunque il piangere non vale (*alzandosi*)
E il tuo sprezzo a me risponde?

Mar. Sono stato un animale...
Io lo dico, e n'ho ben d'onde.

Carl. Ma paventa.. inerme il braccio (*con ferocia*)
Non fia sempre al tuo cospetto.
Che dicesti?

Mar. Oh bella, io taccio.

Carl. Parti

Mar. (*p. p.*) Parto.

Carl. Aspetta.

Mar. Aspetto.

Carl. Uom crudel, a un'alma oppressa
Il suo ben tu vuoi rapir,
Ma qual tigre o lionessa
L'empio cor ti vo' ferir.

(*insegue il Marchese che corre per la scena. ad un tratto si arresta e dà in un gran scoppio di risa, poi continua con vizzo*)

Oh, quanto è amabile
Il mio tesoro,
In lui risplendono
Le gemme e l'oro.
Mi tocca l'anima
Col suo sorriso
Che un raggio sembrami
Di paradiso.

La man mi stringe
 Pronuncia il sì...
 L' eterno vincolo
 A lui mi uni.
Mar. Oh, precipizio
 Di mia famiglia,
 Sventuratissima
 Ingrata figlia!
 Mi forza a piangere
 La mia sventura,
 Mi schiude un demone
 La sepoltura
 E va gridandomi
 La notte e il dì:
 Carlotta, o barbaro
 Per te mori. (*Carlotta torna nella sua
 camera e vi si chiude dentro*)

SCENA IV.

MARCHESE, poi ALBERTO e RODRIGO

Mar. Maledetto il momento
 Che trascurai di chiuderla in convento.
 Se non fosse mia figlia...
 Per bacco!... vorrei dire uno sproposito...
Alb. e Rod. (*entrano salutando.*)
 Signor Marchese...
Mar. (*Arrivano a proposito*)
Alb. A mostrarvi il mio sdegno
 Signor vi vengo innanzi, e vi domando
 Con qual ingiusto dritto
 Arrendervi a miei voti ruscate.
Mar. Vi prego, Alberto non mi tormentate.
 È ver, di rabbia ardente
 Volea mandarvi al diavolo; la figlia
 Lungi da me frenetico scacciai;
 Ed or... poveri noi! (*piange*)
Alb. (*sorpreso*) Che dite mai?
Rod. Ch'è pentito e consente.
Mar. (*c. s.*) Or più nol posso;

Alb. e Rod.

Ebbene?

Mar.

Al matrimonio

Ella non è più adatta.

Alb.

Ma parlate...

(vivamente)

Rod.

Che fu?

Alb. (c. s.)

Carlotta?...

Mar.

È matta.

Alb.

Dessa! folle! o sventurato (con disperazione)
Sono io desto o sogno ancor?

Mar.

Il cervello le ha guastato
Il paterno mio rigor.

Rod.

Fregua al duolo, al rimedio pensiamo.
Se rimedio pur trovasi al male.

SCENA V.

COLA in orgasmo e detti.

Cola

Ah signori...

Mar.

Che avvenne?... sentiamo.

Cola

Che sventura!

Rod.

Su parla animale.

Cola

La fanciulla...

Tutti

Ah!

Cola

Di casa è fuggita.

Rod. (con un grido)

Forse in fiume s'è corsa a lanciar.

Alb.

Ah, si voli a salvarle la vita...

Mar.

Si... ma il fiato mi sento mancar.

Andiamo... amico... genero...

Di lei si corra in traccia;

Prendetela... sposatela,

Quel che vi par si faccia,

Purchè dal morbo libera

Alfin la stringa al sen,

O da un rimorso orribile

Salvar mi possa almen

Alb.

Si, non poniam più indugi,

e Rod.

Di lei voliamo in traccia;

Che nasca un caso infausto

Il giusto Ciel non faccia.

Ah mi ti parrà rivivere
 Ed esser lieto appien
 Quando tra poco stringere
 Potrò ^ò l'amante al sen. *(escono in fretta)*
 ai

SCENA VI.

Amena campagna.

*Un'allegra brigata è sparsa per la scena
 cantando il seguente*

Coro

Sul verde de' prati
 Smaltati — di fior,
 Dolcezza inusata
 S' infonde nel cor.
 La libera aurette
 Che alletta — il respir,
 Dall'alme le angoscie
 Fà ratte sparir.
 D'ebbrezza compreso
 L'acceso — pensier
 Novelli travede
 Futuri piacer. *(il coro si disperde)*

SCENA VII.

*Carlotta si avvanza con in mano un mazzolino
 di fiori*

Carl. Gelsomin dalle candide spoglie,
 E tu rosa profumo del Cielo,
 Pria d'aprirle avvizzite le foglie
 Vedovate del vergine stelo.
 Tu violetta, il cui mesto color
 Di quest' alma risponde al soffrir,
 Vieni sola a posarmi sul cor
 Fino al dì dell'estremo sospir.
(Si adorna delle viole)

SCENA ULTIMA.

COLA e detta, poi MARCHESE, ALBERTO, RODRIGO
e CORO.

COLA (in fondo scorgendo Carl.) Qui venite...!

Mar. (correndo a Carl.) Ah! proprio desso!...

Carl. (abbracciandolo) Padre?... Voi?...

Mar. Si... sì; son io.

E anco un' altro,

Carl. Alberto! Oh! Dio!

E fia vero?

Mar. Egli è tuo sposo

Carl. Ah! che crederlo non oso;

Voglio pria che un giuramento

Mi confermi il caro accento.

Mar. (agli altri) Giurar debbo?

Alb. (vivamente)

Ah, sì....

Rod.

Sicuro.

Carl. Sì giurate.

Mar. (stringendosi nelle spalle) Ebbene, il giuro.

Coro E ciascuno al matrimonio

Servirà da testimonio

Carl. (alzandosi, e tirando indietro i capelli da in
una gran risata).

Or l'intreccio alfine è sciolto

E riprendo la ragione;

Il color ritorna al volto

Col cessar della finzione. (si asciuga
il volto col fazzoletto)

Rod. (sorpreso) Che?

Alb. (c. s)

Fia vero?

Mar.

Oh tradimento!

Tu non eri dunque matta?

Carl. (ridendo) No; davvero.

Mar.

Allor mi pento,

Mi ritratto.

Rod.

Adesso è fatta;

Voi giuraste...

Mar.

Eh, sì, comprendo.

Coro Convien cedere, e soffrir.

Tutti (*gridando*) Perdonate.

Mar. Intendo.... intendo....

Vi perdono.

Tutti Oh! qual gioir!

Carl. Alb. A tante astuzie

A tanta fè

Alfin dolcissima

Troviam mercè.

Per noi d'immenso giubilo

L'aurora alfin spuntò

Dal fianco tuo dividermi

La morte sola or può.

Rod. Da questo i padri apprendano

Che tutto vince amor,

E presto il vincol frangesi

Cui repugnava il cor.

Mar. Figli, al Papà stringetevi;

Or son contento affè,

E sogno il di lietissimo

Che vedrò un nonno in me.

Coro Viva l'eletta coppia,

E il burbero papà;

Nè mai si volga al termine

La lor felicità.

FINE.



